

Idee

SEMESTRALE DI FILOSOFIA
SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE

Nuova serie
Anno VI - n. 12 - 2016



MILELLA

ISSN 0394-3054

Anno VI/Nuova Serie, n. 12, dicembre 2016

Direttore responsabile:

Giorgio Rizzo

Vicedirettori:

Francesco Ciriolo, Giuseppe Varnier

Iscrizione Tribunale di Lecce:

n. 666 del 14.10.2011 • Semestrale

Direzione, redazione e amministrazione della rivista hanno sede presso:

Monastero delle Benedettine

Via delle Benedettine, 5 • 73100 Lecce

Ogni corrispondenza concernente abbonamenti, fascicoli e/ o annate arretrate, ecc. deve essere inviata a:

Edizioni Milella Lecce

Via delle Benedettine, 5

73100 Lecce

edizionimilellalecce@gmail.com

Tel. e fax: 0832/241131

È disponibile sia in versione cartacea sia in versione elettronica, entrambe pubblicate dalla Casa Editrice Milella di Lecce

www.milellalecce.it

Abbonamento annuale: euro 30,00 • Un fascicolo: euro 18,00

Abbonamento per l'estero: € 50,00

Idee

SEMESTRALE DI FILOSOFIA E SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE

Nuova serie

Anno VI - n. 12 - 2016

Direttore: Giorgio Rizzo

Vicedirettori: Francesco Ciriolo, Giuseppe Varnier

Comitato scientifico: Stefano Adamo (Università del Salento), Luigi Alici (Università di Macerata), Antonio Aresta (Università del Salento), Carlo Alberto Augieri (Università del Salento), Ferdinando Boero (Università del Salento), Francesco Botturi (Università Cattolica di Milano), Virgilio Cesarone (Università di Chieti), Claudio Ciancio (Università del Piemonte Orientale), Vincenzo Costa (Università del Molise), Zachary Davis (St. John's University New York), Ivo De Gennaro (Università di Bolzano), Pietro De Vitiis (Università di Roma "Tor Vergata"), Guglielmo Forges Davanzati (Università del Salento), Pasquale Frascolla (Università della Basilicata), Vito A. Gioia (Università del Salento), Alberto Granese (Università di Cagliari), Michele Indellicato (Università di Bari), Florian Lempa (Uniwersytet w Białymstoku), Alberto Nave (Università di Cassino), Raffaele Persico (IBAM-CNR Lecce), Antonio Pieretti (Università di Perugia), Armando Rigobello (Università di Roma), Giorgio Rizzo (Università del Salento), Riccardo Roni (Università di Urbino), Christian Smekal (Universität Innsbruck), David Woodruff Smith (University of California Irvine), Rainer Thurner (Universität Innsbruck), Franco Totaro (Università di Macerata), Giuseppe Varnier (Università di Siena), Lorenzo Vasanelli (Università del Salento), Wilhelm Vossenkuhl (Universität München), Stefano Zamagni (Università di Bologna).

Comitato di redazione: Lidia Caputo, Giovanni Carrozzini, Daniele Chiffi, Francesco Ciriolo, Flora Colavito, Luca Cucurachi, Maurizio Daggiano, Daniela D'Attis, Alessio Dell'Anna, Carla Fabiani, Elena Licchelli, Federico Maggio, Chiara Paladini, Adriana Valente.

Segretaria di redazione: Elena Conca

Progetto grafico della copertina: Yukiko Tanaka

Semestrale di Filosofia, scienze sociali ed economiche aperto alla collaborazione di specialisti italiani e stranieri. Si raccomanda agli studiosi e agli appassionati di una cultura del confronto e della ricerca libera e propositiva. Accoglie contributi di orientamento multidisciplinare raccolti in miscellanee, anche se sono previsti fascicoli monotematici.

Sommario

Editoriale (G. Rizzo) p. 7

Saggi

Francesca Brencio
*I Quaderni Neri di Martin Heidegger:
Osservazioni 'inutili' eppure necessarie* » 13

Aaron James Wendland
Martin Heidegger: For and Against National Socialism » 37

Francesco Fistetti
*Martin Heidegger: Auschwitz nella Storia dell'Essere.
Su alcune recenti interpretazioni dei Quaderni Neri* » 75

Giorgio Rizzo
*Heidegger e i Quaderni Neri? Non prendiamolo "troppo
sul serio"* » 129

FRANCESCA BRENCIO*

I *Quaderni Neri* di Martin Heidegger. Osservazioni
'inutili' eppure necessarie

Abstract. *Since Martin Heidegger's Black Notebooks have been published, they have been taken by many as the 'smoking gun' that definitively demonstrates Heidegger's Nazism and anti-Semitism. The diffusion of Black Notebooks' sentences (only the ones in which Heidegger mentions Jews) far from their original context have been accompanied by tendentious rewriting of narrative leading to ideological propaganda and, as consequence, the "yes or no" logic has been the more widespread paradigm with Black Notebooks have been read. My paper is aimed at exposing and discussing the following points: first, the main interpretation regarding the Black Notebooks – that is Heidegger's antisemitism at the core of the history of Being, which allows to speak about an ontological anti-Semitism or a metaphysical anti-Semitism – is grounded on a series of fallacies and misinterpretations. Second, I will show in which sense Heidegger writes about the Jews, that is in relation to his view of modernity and to his critique of Western Metaphysics, conceived as the space of destruction and of nihilism in which both Christianity and Judaism are embedded.*

«Mi impegnano ancora le riflessioni sulla segnalazione
del carattere dell'opera integrale.
Però forse non si potrà evitare che venga costituita
una "Heidegger-Forschung"
e usata come terreno da caccia per le tesi dottorali»
Martin Heidegger a Jean Beaufret, 15.02.1976

* Ha conseguito il titolo di Dottore in ricerca in Filosofia e Scienze Umane presso l'Università degli Studi di Perugia. Dal settembre 2012 è Adjunct Fellow nella School of Humanities and Communication Arts della University of Western Sidney (Australia).

1. La comprensione del significato, la ricerca del senso, il possesso della verità

I *Quaderni Neri* di Heidegger continuano ancora a richiamare l'attenzione del mondo accademico internazionale e della stampa, nonostante siano trascorsi tre anni dalla loro prima pubblicazione in Germania (febbraio 2014). Opere discusse, manipolate, arbitrariamente derubate di alcuni passaggi problematici per creare un caso mediatico che si inserisse a pieno titolo all'interno del noto *affaire Heidegger*, cioè l'adesione del filosofo al nazionalsocialismo e il suo presunto antisemitismo. Proprio quest'ultimo aspetto sembra essere ciò che attrae maggiormente il lettore – sia lo studioso attento che il semplice curioso – e che alimenta le varie schiere di accusatori, arrivando persino ad ipotizzare l'espulsione del suo pensiero dalla storia della filosofia. Eppure, come ricorda Gadamer, «se uno è convinto di essere “contro” Heidegger – o anche se si crede semplicemente di essergli “favorevole” – si renderebbe ridicolo. Non è così semplice passare davanti al pensiero»¹.

Dopo tre anni di lavoro sulle *Überlegungen* e sulle *Anmerkungen* ripropongo in questa sede le mie riflessioni sui *Quaderni Neri*, invitando il lettore che non si accontenta delle soluzioni *prêt-à-porter* a considerare come queste considerazioni siano *necessarie* per chiarire ancora una volta il significato di alcune proposizioni heideggeriane e per fornire delle chiavi ermeneutiche adeguate ad un coscienzioso lavoro sui testi ma, al medesimo tempo, siano anche *inutili*, poiché chiunque è familiare con la meditazione di Heidegger nella sua interezza non fatterà a scorgere forzature testuali, scelte traduttorie arbitrarie e tentativi di riscrittura del pensiero dell'autore in direzione di una sua delegittimazione o, in alcuni casi, in chiave ideologica – tentativi legittimi in base al fine che si persegue, eppure lontani dal cuore della meditazione heideggeriana la quale, è bene ricordarlo, per sua natura non si piega a destra, né a sinistra, né verso una dottrina di fede.

¹ H. G. GADAMER, *I sentieri di Heidegger*, tr. it. a cura di R. Cristin e (solo per il cap. 8) G. Moretto, Marietti, Casale Monferrato 1987, p. 98.

I *Quaderni Neri* sono stati considerati da molti interpreti come ‘la prova lampante’² che inchioda Heidegger alla sua compromissione con il nazionalsocialismo e che fornisce le prove del suo antisemitismo, tenuto ‘nascosto’³ persino agli stessi nazisti. È bastato dunque un *banale processo mediatico* – quale quello che si è consumato fra l’Italia e la Germania dal febbraio 2014 sino a qualche mese fa, in occasione del carteggio fra Fritz Heidegger e suo fratello Martin – a fare in modo che le scelte politiche dell’uomo Martin Heidegger diventassero la lente di ingrandimento con cui leggere il suo pensiero, o più correttamente, a far sì che la vulgata da affidare ai media e al grande pubblico fosse quella per la quale fatti biografici più o meno noti implicassero determinate posizioni filosofiche – tesi questa abbastanza arbitraria e ancora da dimostrare *filosoficamente*.

È mia convinzione, piuttosto, che le scelte politiche dell’uomo Heidegger vadano comprese nello specifico contesto storico-politico in cui sono accadute e non per attenuarne la responsabilità, ma perché *capire* rimane il compito preliminare di ogni indagine filosofica: «Il bisogno di ragione non è ispirato dalla ricerca della verità ma dalla ricerca di significato. E verità e significato non sono la stessa cosa»⁴. Forse Gadamer non aveva torto quando scrive a von Herrmann che «gli

² «*Black Notebooks have been taken by many to provide the ‘smoking gun’ that definitively demonstrates Heidegger’s Nazism and anti-semitism, and on this basis, also establishes the unacceptability of Heidegger’s work within the canon of respectable thinking*», J. MALPAS, *On the Philosophical Reading of Heidegger: Situating the Black Notebooks*, in J. MALPAS, I. FARIN (eds.), *Reading Heidegger’s Black Notebooks (1931-1941)*, MIT 2016, p. 4. Di recente, Malpas ha ancor più chiaramente ribadito la sua distanza dalle interpretazioni che insistono sull’antisemitismo di Heidegger, rimarcandone la non fondatezza. Cfr. J. MALPAS, *In the Brightness of Place: Out of History to Topology*, in https://www.academia.edu/30886116/In_the_Brightness_of_Place_Out_of_History_to_Topology.

³ Cfr. P. TRAWNY, *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*, tr. it. a cura di C. Caradonna, Bompiani, Milano 2016, p. 13.

⁴ H. ARENDT, *La vita della mente*, tr. it. a cura di G. Zanetti, Il Mulino, Bologna 2009, p. 97.

errori e le debolezze di Heidegger non sono presumibilmente diversi o peggiori rispetto quelli che qualsiasi altra persona in circostanze di emergenza avrebbe corso il rischio di fare. Doverne parlare è sempre un po' ipocrita, e non mi piace»⁵. Credo anche che le parole di Jean Grondin siano un invito valido per ogni interprete che tenti di capire le scelte di Heidegger oggi, a distanza di oltre 80 anni dall'avvento del nazismo: comprendere storicamente Heidegger vuol dire rimanere fedeli al suo insegnamento *strettamente* filosofico⁶. Jaspers, la cui statura scientifica giocò un ruolo fondamentale nel processo di rimozione dall'insegnamento di Heidegger all'indomani della liberazione, si rese conto nel tempo di come il nazionalsocialismo di Heidegger non avesse nulla a che vedere con la realtà: «Lei mi scuserà se Le dico che cosa ho pensato qualche volta: che Lei, di fronte al fenomeno nazionalsocialista, sembrasse comportarsi come un ragazzo che sogna, che non sa quel che fa, che come cieco e dimentico s'impergola in un'impresa che gli appare tanto diversa da come è in realtà e poi all'improvviso, sgomento, si trova davanti a un cumulo di macerie e si lascia spingere oltre»⁷. Eppure, Heidegger rimane «la persona radicalmente più calunniata»⁸ del XX secolo e sarebbe «ingeneroso ignorare il calvario che egli ha attraversato, il dignitoso silenzio e riserbo che ha sempre mantenuto»⁹.

⁵ Lettera di H. G. GADAMER a F.-W. Von Herrmann del 30 novembre 1987, in F.-W. VON HERRMANN, F. ALFIERI, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni Neri*, Morcelliana, Brescia 2016, p. 354.

⁶ Cfr. J. GRONDIN, *Warum ich Heidegger in schwieriger Zeit treu bleibe*, in W. HOMOLKA und A. HEIDEGGER (ed.), *Heidegger und der Antisemitismus. Positionen im Widerstreit*, Freiburg/München, Herder Verlag, 2016, pp. 232-241. Si veda anche J. GRONDIN, *The critique and Rethinking of Being and Time in the first Black Notebooks*, in J. MALPAS, I. FARIN (eds.), *Reading Heidegger's Black Notebooks (1931-1941)*, cit., pp. 98-99.

⁷ Lettera di Karl JASPERS a Martin Heidegger del 19 marzo 1950, in M. HEIDEGGER/K. JASPERS, *Lettere 1920-1963*, tr. it. a cura di A. Iadicicco, Cortina Editore, Milano 2009, p. 180 e s.

⁸ M. BOSS, *Prefazione*, in M. HEIDEGGER, *Seminari di Zollikon*, trad. it. a cura di A. Giuliano, Guida, Napoli 2000, p. 9.

⁹ C. SINI, *Prefazione*, in H. OTT, *Martin Heidegger. Sentieri biografici*, tr. it. a

Proprio questa tendenza ad accusare l'uomo Heidegger per le scelte politiche effettuate in un determinato momento, mi richiama alla memoria un dato storico squisitamente italiano: nella sola Italia al momento dell'insediamento del fascismo solo una manciata di professori universitari – circa 15 su oltre 1200 professori¹⁰ – si rifiutò espressamente di prestare giuramento al fascismo. Costoro ebbero come conseguenza non solo la perdita della cattedra ma anche ripercussioni politiche e personali importanti. La maggior parte dei cattolici, su suggerimento di Papa Pio XI¹¹, prestarono giuramento “con riserva interiore”, così come molti accademici vicini alla sinistra aderirono al giuramento auspicando di poter svolgere una politica antifascista mantenendo la cattedra. Vi fu anche chi prestò fede al giuramento, come Guido Calogero e Luigi Einaudi, su invito di Benedetto Croce, in modo da poter rimanere all'interno dell'università per continuare a insegnare in spirito di libertà e aderendo al manifesto dell'antifascismo, ma furono pur sempre meno di una sessantina di intellettuali. La stragrande maggioranza del mondo accademico ed intellettuale italiano, pur con riserve di forma a cui non seguirono, se non in casi eccezionali, riserve sostanziali, aderirono al fascismo e giurarono fedeltà ad esso – così come giurò fedeltà Heidegger al regime nazista al momento dell'assunzione dell'incarico di Rettore dell'Università di Freiburg: «Dal momento che ancora nel 1948 sono di moda le diffamazioni e gli insulti e nessuno si prende la briga di dare un giudizio oggettivo con cognizione di causa, o anche di studiare i miei scritti e di addurre le mie lezioni, un tempo molto utilizzate, come testimonianza del mio pensiero, ho voluto qui fare ancora una volta questa precisazione, non per il pubblico, non per

cura di F. Cassinari, Sugarco, Milano 1990, p. VII.

¹⁰ Cfr. H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia, Firenze 2000.

¹¹ Si ricordi che l'“Osservatore Romano” del 4 dicembre 1931 si pronunciò in un articolo su questo giuramento affermando come esso era pienamente lecito, dovendo intendere con l'espressione “Regime Fascista” quella equivalente di “governo dello Stato”. Cfr. R. ROMANELLI, *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma 2001, p. 337.

difendermi, ma come semplice constatazione»¹².

Non è questa la sede né per ricostruire né soprattutto per comprendere la vicenda che spinse Heidegger a credere nel nazionalsocialismo per un breve periodo della sua vita¹³; piuttosto, mi sembra necessario osservare

¹² «Weil auch noch im Jahre 1948 die Verunglimpfungen und Schmähungen im Schwange sind, niemand sich die Mühe nimmt, sachlich aus Sachkenntnis zu urteilen oder gar auf meine Schriften einzugehen und die sonst viel benutzten Vorlesungen als Zeugnisse meines Denkens anzuführen, sei dies noch einmal vermerkt, nicht für die Öffentlichkeit, nicht zur Verteidigung, sondern als Feststellung», M. HEIDEGGER, *Anmerkungen V*, in *Anmerkungen I-V (1942-1948)*, ed. P. Trawny, Klostermann Verlag, Frankfurt am Main 2015, in *Gesamtausgabe* 97 (GA 97), p. 463.

¹³ Rimando a tal proposito ai contributi raccolti nel volume da me curato sui Quaderni Neri e sulla loro ricezione: F. BRENCIO (a cura di), *La pietà del pensiero. Heidegger e i Quaderni Neri*, Aguaplano – Officina del libro, Passignano s. T. 2015, in particolar modo al saggio di Sonia Caporossi la quale osserva come Ernst Kriek, rettore dell'Università di Francoforte nel biennio 1933-1934 ma contemporaneamente potente gerarca delle SS, attaccò la filosofia di Heidegger in termini tanto veementi quanto filosoficamente approssimativi, scrivendo nel febbraio del 1934 nel giornale *Volk im Werden* che «il tenore ideologico di fondo della dottrina di Heidegger è definito dai concetti di Cura e di Angoscia, che mirano entrambi al Nulla. Il senso di questa filosofia è un esplicito ateismo e un nichilismo metafisico, analogo a quello sostenuto specialmente da scrittori ebrei, dunque un impulso alla depravazione e alla dissoluzione del popolo tedesco», S. CAPOROSSO, *Il silenzio di Heidegger e la sua ricezione in Italia: una proposta di lettura*, in BRENCIO, *La pietà del pensiero*, pp. 77-78. È sempre la Caporossi a ricordare come Heidegger, etichettato come “il filosofo del nazionalsocialismo”, era agli occhi degli altri ideologi del nazismo inutile ai fini della propaganda del partito, dal momento che la sua filosofia era troppo astratta e troppo complessa. In tal senso, la Arendt aveva ben compreso l’“inutilità” della filosofia heideggeriana per il regime: «È vero che alcuni eminenti studiosi passarono il segno e collaborarono con i nazisti più della maggioranza dei professori tedeschi che scelsero di allinearsi semplicemente per conservare il loro posto [...]. Fra di essi spiccano in particolare i nomi del giurista Carl Schmitt, del teologo Gerhard Kittel, del sociologo Hans Freyer, dello storico Walter Frank [...] e del filosofo esistenzialista Martin Heidegger. [...] Gli studiosi di cui i nazisti si sbarazzarono in men che non si

come un approccio consistente e serio verso le *Überlegungen* e le *Anmerkungen* ne raccomandi uno studio integrale in cui la tentazione di omettere i passaggi in cui Heidegger si scaglia violentemente contro il nazionalsocialismo, contro il regime e contro Hitler è arginata in vista di un'autentica volontà di *comprensione* – e non di *proselitismo*. Proprio in questa direzione, mi sembra che la ricezione di questi “quaderni di lavoro” implichi almeno tre requisiti fondamentali: in primo luogo, un requisito linguistico in base al quale era auspicabile leggere i testi di Heidegger prima ancora che concordare con la correttezza delle proposte ermeneutiche avanzate – spesso scambiate per *verità* piuttosto che per tentativi di spiegazione. In secondo luogo, un requisito filologico-

dica, perché in definitiva ben poco utili, furono proprio i nazionalisti vecchio stile come Heidegger, il cui entusiasmo per il Terzo Reich era pari solo alla sua fulgida ignoranza di ciò di cui stava parlando», H. ARENDT, *Antologia*, tr. it. a cura di P. Costa, Feltrinelli, Milano 2006, pp. 53 e s. Sul tema del coinvolgimento di Heidegger nelle vicende politiche fra gli anni '30 e '40, la letteratura secondaria è estremamente vasta e diversificata. Rimando a: F. FÉDIER, *Heidegger, Anatomie d'un scandale*, Robert Laffont, Paris 1988; ID. (éd.), *Heidegger, à plus forte raison*, Fayard, Paris 2007; T. ROCKMORE, *On Heidegger's Nazism and Philosophy*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1991; ID., *The Heidegger case. On Philosophy and politics*, Temple University Press, Philadelphia 1992; E. NOLTE, *Heidegger. Politik und Geschichte im Leben und Denken*, Propyläen, Berlin 1992; R. WOLIN, *The Heidegger Controversy. A Critical Reader*, MIT Press, Cambridge MA 1993; J. YOUNG, *Heidegger, Philosophy, Nazism*, Cambridge University Press, Cambridge 1997; G. FRIED, *Heidegger's Polemos. From Being to Politics*, Yale University Press, Yale CT 2000; B. TAURECK, *Politische Unschuld? In Sachen Martin Heidegger*, Wilhelm Fink, München 2008; A. DENKER, H. ZABOROWSKI, *Heidegger-Jahrbuch 4. Heidegger und der Nationalsozialismus*, 2 voll., Alber Verlag, Freiburg/München 2009; H. ZABOROWSKI, «Eine Frage von Irre und Schuld?» *Martin Heidegger und der Nationalsozialismus*, Fischer, Frankfurt am Main 2010; F. GROSSER, *Revolutionen Denken. Heidegger und das Politische*, Beck Verlag, München 2011; A. XOLOCOTZI YAÑEZ, *Heidegger y el Nacionalsocialismo. Una crònica*, Plaza y Valdes Editores, Colonia San Rafael 2013; F.-W. VON HERRMANN, F. ALFIERI, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni Neri*, Morcelliana, Brescia 2016.

ermeneutico, in base al quale le oltre 1900 pagine di appunti vengano lette integralmente e contestualizzandole all'interno della produzione heideggeriana, dal momento che il loro carattere di *work in progress* getta luce sulle opere e sui corsi che Heidegger stava approntando in quegli anni. Infine, l'ultimo requisito è quella "decenza del senso"¹⁴ di cui parla Fédier in base alla quale recuperare una postura fondamentale per l'esercizio della filosofia: la verità e il potere sono due paradigmi incommensurabili e quando si cessa l'esercizio dell'interrogazione sistematica a vantaggio della ricerca del potere, si smette di essere filosofi per diventare politici¹⁵.

Come ha osservato correttamente F.-W. von Herrmann in più occasioni¹⁶, se si fosse proceduto ad una interrogazione filosofica sistematica della domanda sul senso dell'essere (*Seinsfrage*) e non ad un 'taglia e cuci' di citazioni unite fra loro da personali opinioni, non si sarebbe prodotto tutto il rumore mediatico che ha caratterizzato la ricezione dei *Quaderni Neri*. Piuttosto, sarebbe stato evidente che comprendere *filosoficamente* il significato di alcune proposizioni, nello specifico quelle in cui Heidegger nomina gli ebrei, non ha nulla a che vedere con l'antisemitismo, né nella sua variante ontologica né metafisica, bensì con quei tratti della modernità che Heidegger critica aspramente sia nei 'quaderni di lavoro' che in altre opere. Soprattutto, si sarebbe compreso che la filosofia non può essere ridotta ad una querelle di 'accuse' o 'assoluzioni' poiché il suo scopo rimane altro.

Se conoscere rimane il prerequisito fondamentale per ogni giudizio filosofico, assumere una posizione *consapevole* sembrerebbe una

¹⁴ Cfr. F. FÉDIER, *Venire a maggior decenza. Prefazione a M. HEIDEGGER, Scritti Politici (1933-1966)*, tr. it. a cura di G. Zaccaria, Piemme, Casale Monferrato 1998.

¹⁵ H. ARENDT, *Wahrheit und Politik*, in *In der Gegenwart. Übungen im politischen Denken II*, ed. U. Ludz, Piper Verlag, München 2012, p. 335.

¹⁶ Cfr. F.-W. VON HERRMANN, *The Role of Martin Heidegger's Notebooks within the Context of His Oeuvre*, in J. MALPAS, I. FARIN (eds.), *Reading Heidegger's Black Notebooks (1931-1941)*, MIT Press, Cambridge MA 2016, pp. 89-94; ID., *Necessarie chiarificazioni sui Quaderni Neri*, in F.-W. VON HERRMANN, F. ALFIERI, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni Neri*, cit., pp. 23-49.

conseguenza necessaria, cosa che invece ancora non può dirsi accaduta. La tendenza andata per la maggiore in Italia, ad esempio, anche fra coloro che hanno trascorso una vita nel tradurre e commentare Heidegger, salvo rarissime eccezioni è stata quella di seguire le interpretazioni che garantivano una maggiore visibilità sui quotidiani, e che al medesimo tempo alimentavano masse e incoraggiavano numerose ‘anime belle’ ad accusare pubblicamente Heidegger partendo da testi che per tutto il 2014 erano disponibili solo in lingua tedesca – o meglio, nel famoso ‘heideggerese’ – testi i quali, ancora ora nel momento in cui scrivo queste mie considerazioni, non sono del tutto disponibili in lingua italiana¹⁷. In tal senso, credo legittimo sollevare dubbi sulla validità filosofica delle affermazioni affidate ai quotidiani e pronunciate in sede di congressi, così come sulla legittimità delle ragioni di chi ha scelto il silenzio: se infatti c’è stato un silenzio che è nato dalla prudenza dello studioso accorto il quale, prima di assumere una posizione filosofica necessita di tempo per studiare ed analizzare i materiali in oggetto, c’è stato altresì un silenzio nato da una “paura dell’errore” diversa dal timore appena descritto e più prossima ad un *timore del dissenso* dalle vulgate diffuse. Eppure, come ricorda Hegel, la paura dell’errore è già in sé un errare e ben più grave esso mi appare qualora lo si è commesso per timore di partigianeria ed irriverenza.

2. *Quei Quaderni non così ‘neri’*

Con l’espressione *Quaderni Neri* (*Schwarze Hefte*) si definiscono 34 quadernini che raccolgono i pensieri redatti dal 1930 al 1976, dalla copertina nera cerata – da qui il nome di “quaderni neri”. Quelli fino ad oggi editati dalla casa editrice Klostermann raccolgono i pensieri

¹⁷ Sulla ricezione italiana dei *Quaderni Neri* rimando a C. GULDANA, *La strumentalizzazione mediatica in Italia dei Quaderni Neri. Con alcune annotazioni in un dialogo inedito con F.-W. von Herrmann*, in F.-W. VON HERRMANN, F. ALFIERI, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni Neri*, cit., pp. 397-444.

che vanno 1931 al 1948, e che sono i volumi 94, 95, 96 e 97 della *Gesamtausgabe*, cioè della raccolta completa delle opere di Heidegger. I *Quaderni Neri* sono composti da 14 “Riflessioni” (in tedesco *Überlegungen*) che vanno dagli anni 1931-1941; 9 “Osservazioni” (*Anmerkungen*, di cui pubblicate solo le prime 5 in tedesco), 2 “Quaderni quadrupli”, 2 “Veglie”, 1 “Notturmo”, 2 “Allusioni” e 4 “Provvisori”. Accanto ad essi vi sono anche altri due quadernini, “Megistòn” e “Parole fondamentali”, che tuttavia al momento non sono presenti nel progetto della *Gesamtausgabe*.

Secondo la volontà di Martin Heidegger tutti questi quaderni dovevano essere pubblicati alla fine della *Gesamtausgabe*, cioè dopo che tutte le sue opere maggiori e i suoi corsi universitari fossero stati dati alle stampe¹⁸. Questa notizia la ricaviamo dalle esplicite indicazioni di Heidegger e dall’appendice del volume 66 della *Gesamtausgabe* intitolato *Besinnung* (non tradotto in italiano) in cui Heidegger scrive quali sono le opere principali del suo sentiero fenomenologico e fra esse annovera i ‘quaderni neri’ *solo* come strumenti in più, cioè come ciò che oggi noi potremmo chiamare *files* di lavoro. I *Quaderni Neri* non erano conosciuti dal grande pubblico fino allo scandalo che ha riguardato la loro pubblicazione e fra gli studiosi si conoscevano con un altro nome, appunto quello che Heidegger assegna loro: *Überlegungen*, *Anmerkunge*, *Winke*, etc. Heidegger chiama queste opere *Überlegungen*, cioè “riflessioni”, “considerazioni” e nella stessa *Gesamtausgabe* essi vengono pubblicati con questo titolo, solo fra parentesi vi si pone la dicitura *Schwarze Hefte*. In esse, così come in altre sue opere, Heidegger torna e ritorna su alcuni temi: a volte prendendone distanza, altre volte approfondendoli, altre ancora criticandoli. In ciò le *Überlegungen* sono uno strumento prezioso per verificare l’inquietudine interna al *Denkweg* heideggeriano, che al lettore viene consegnata in un continuo movimento teso fra accettazione, approfondimento e critica dei medesimi temi.

Queste opere non possono essere lette isolandole dalla produzione

¹⁸ F.-W. VON HERRMANN, *Necessarie chiarificazioni sui Quaderni Neri*, in F.-W. VON HERRMANN, F. ALFIERI, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni Neri*, cit., p. 27.

heideggeriana poiché il loro carattere di *work in progress* getta luce sulle opere e sui corsi a cui Heidegger stava lavorando in quegli anni. Anche per questo mi sembra corretto pensare che le *Überlegungen* non abbiano un carattere interpretativamente maggiore rispetto a quello che hanno altri lavori del filosofo, poiché al loro interno leggiamo anche semplici opinioni, mere impressioni personali, che non hanno nulla a che vedere con l'unico vero tema della meditazione heideggeriana: la domanda sul senso dell'essere. Questi quaderni non posseggono il carattere autobiografico del diario, né quello "pubblico" che caratterizza le opere destinate alla pubblicazione: sono piuttosto un genere del tutto singolare che unisce il contenuto altamente teoretico alla forma dell'appunto, spesso nella veste aforistica o comunque di un breve scritto, di un'annotazione, e che ricorda da vicino la scrittura dei *Beiträge zur Philosophie*. Definire i "quaderni neri" come diari sarebbe dunque un'imprecisione, tanto quanto insistere sul carattere pubblico che questi scritti non possiedono. Il fatto che essi siano stati posti a conclusione della *Gesamtausgabe* per esplicita volontà di Heidegger indica come questo carattere di progressiva pubblicità – nel senso di occupare uno spazio pubblico – sia stato conferito loro in un secondo momento, cioè una volta che egli aderì all'idea di creare un'edizione completa delle sue opere, cioè nel 1973. Come ricorda Walter Biemel, «Heidegger, non voleva che l'eredità fosse amministrata in forma di archivio accessibile a tutti i ricercatori interessati, come è stato il caso dell'Archivio Husserl, ma che solo poche persone avessero accesso, specialmente quelle che avessero relazioni con il lavoro di editore. Inizialmente pretendeva anche di pubblicare solo pochi testi, perché credeva che il tempo non era ancora maturo»¹⁹.

I temi che caratterizzano queste opere sono complessi e vasti, e non è possibile ridurli alla sola questione ebraica (*Judenfrage*). I pensieri raccolti negli anni 1934-1941, cioè nei tre volumi delle *Überlegungen*, sono il prodotto delle amare considerazioni sul Rettorato

¹⁹ W. BIEMEL, *Erinnerungsfragmente*, in *Erinnerung an Martin Heidegger*, hrsg. v. Günther Neske, Pfullingen, Neske 1977, p. 18.

e sul suo fallimento²⁰ e sul nazionalsocialismo come un movimento barbarico fondato sulla politica del terrore²¹, sulla trasformazione dell'insegnamento e dell'università in scuole 'professionali' dove la burocrazia affligge le esigenze del pensiero²²; sono il frutto delle delusioni patite da Heidegger e di una serie di eventi che egli vive come sconfitta e definisce "errori": i suoi libri circolavano di nascosto ed erano soggetti a censura, egli stesso era considerato una persona non gradita ai vertici della dirigenza, il nazionalsocialismo iniziava a manifestarsi non più come il movimento in cui riporre speranze per risollevare la Germania all'indomani del Trattato di Versailles ma solo come un'organizzazione criminale.

Ad essi si aggiungono quelli redatti negli anni che abbracciano lo scoppio della seconda guerra mondiale, la conferenza di Wannsee (20 gennaio 1942) e il primissimo dopoguerra (fino al 1948), raccolti nelle *Anmerkungen I-V*, cioè l'ultimo volume dei *Quaderni Neri*, anni delicatissimi per l'Europa tutta e per la Germania in particolare. Sono gli anni anche a cavallo di una profondissima crisi – di una delle molte, forse, come è possibile intuire leggendo attentamente i pensieri che vanno dal 1934 in poi – che Heidegger attraversa: l'occupazione della sua abitazione nel quartiere di Zähringen da parte di un colonnello francese, la confisca della sua biblioteca privata, l'interdizione dall'insegnamento, l'arruolamento forzato nelle fila della milizia popolare per rimuovere le macerie dalla città e, non in ultimo, l'angosciata decisione fra il suo matrimonio con Elfride e la sua relazione con la principessa Margot von Sachsen-Meiningen²³, che durava già dal 1942. Heidegger nel 1946 ha un crollo nervoso e viene ricoverato nella clinica di Haus Baden a

²⁰ Cfr. M. HEIDEGGER, *Überlegungen und Winke III*, in GA 94, Klostermann, Frankfurt a. M. 2014, annotazione 113 e 114, p. 162.

²¹ Cfr. M. HEIDEGGER, *Überlegungen und Winke III*, in GA 94, cit., annotazione 206, p. 194.

²² Cfr. M. HEIDEGGER, *Überlegungen und Winke III*, in GA 94, cit., annotazione 125, p. 165; annotazione 145, p. 171; annotazione 152, p. 173; annotazione 169, p. 180; annotazione 203, p. 193.

²³ Cfr. M. HEIDEGGER, *Anima mia diletta!*, tr. it. di P. Massardo e P. Severi, Il Melangolo, Genova 2007, pp. 200-230.

Badenweiler, per essere seguito dallo psichiatra vom Gebattel, con il quale nasceranno discussioni e scambio di riflessioni che diverranno un segnavia in direzione dell'esperienza dei seminari di Zollikon, con lo psichiatra Medard Boss. Tuttavia, il volume 97 raccoglie anche molto altro ancora: le osservazioni sul destino dell'Università e della filosofia si contendono lo spazio con le riflessioni sul popolo tedesco, sul comunismo, sulla tecnica, sull'insegnamento ridotto ad un'organizzazione come ogni attività della vita – vera e propria organizzazione del nichilismo. La critica alle masse, al concetto di Europa²⁴ alla macchinazione, all'imbarbarimento della filosofia si alternano alla questione del pensare e del nuovo inizio del pensiero.

A partire dalle *Anmerkungen III* la parola essere (*Seyn*) inizia ad essere barrata come a testimoniare nel segno grafico che la chiama ad “essere” quella dialettica di svelatezza e nascondimento che tanto caratterizza la sua meditazione. Violente sono le battute contro la filosofia, ridotta ormai ad una prassi di scrittura e discorsi, solo per inserirsi nel solco della produzione libraria e della notorietà²⁵, o ancor peggio ad un fenomeno di “popularizzazione” (*Popularisieren*). Le riflessioni su Nietzsche, Platone, Hölderlin si alternano alle considerazioni su *Essere e tempo* e alla dura critica alla “filosofia dell'esistenza” e alla radicalità con cui egli rifiuta di accettare l'espressione “filosofia di Heidegger”. E ancora: l'errore del 1933, l'errata valutazione del nazionalsocialismo, i fatti riguardanti la sua “denazificazione” e il ruolo della chiesa in questa operazione in riferimento alla sua persona; la brutalità del terzo Reich e i giochi dei “borghesi” all'interno dell'Università di Freiburg; la bomba atomica, la Germania occupata dai comunisti, l'escatologia dell'essere e lo stato di soggiogamento a cui il popolo tedesco è ridotto; la critica al concetto di organizzazione²⁶, le accuse alla sua età, incapace di pensare

²⁴ «L'Europa come un unico “ufficio”!», M. HEIDEGGER, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V (1942-1948)*, in GA 97, Klostermann Verlag 2015, p. 8.

²⁵ «Gente che scrive molti libri ma dimostra solo che non ha niente da dire», M. HEIDEGGER, *Anmerkungen V*, in *Anmerkungen I-V*, cit., p. 445.

²⁶ M. HEIDEGGER, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, cit., p. 87.

e risollevarsi dallo stato di piattezza in cui si trova²⁷. Tuttavia ci sono dei temi comuni che attraversano questi volumi e che si riannodano alla meditazione filosofica heideggeriana quale la conosciamo dalle opere sino ad oggi pubblicate. Si tratta della critica al cattolicesimo e al cristianesimo nel loro movimento storico (e politico) – tema che affonda le sue radici nella formazione teologica del giovane Heidegger, per poi svincolarsene in direzione di un approfondimento teso a smantellare la metafisica occidentale e il “mandarinato” della neoscolastica sul pensiero greco delle origini²⁸ –, la critica al nichilismo²⁹, la critica alla tecnica, alla *Machenschaft* (macchinazione) ed alla modernità. È in questo orizzonte concettuale che compaiono le quattordici proposizioni³⁰ in cui Heidegger nomina gli ebrei, e che

²⁷ M. HEIDEGGER, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, cit., p. 88.

²⁸ Su questo tema mi permetto di rimandare a F. BRENCIO, *Dalle Überlegungen alle Anmerkungen: la critica alla tradizione giudeo-cristiana nei Quaderni heideggeriani*, in “La Filosofia Futura”, n. 4, 2015, pp. 69-86; EAD., *The Fugue of Being: Heidegger’s critique of the Judaic-Christian tradition in the context of the Black Notebooks (1931-1948)*, in “Heidegger Jahrbuch”, Alber Verlag, 11, 2017 (forthcoming).

²⁹ «Il nichilismo entra solamente ora nello stadio della sua propria estenuante forma, che è del tutto ingannevole, insidiosa, seducente e passo per passo, distruttiva. [...] Definitivo è l’estenuante nichilismo quando ha acquisito quella sicurezza nell’inganno che gli permette di sfruttare anche la “fede” e il cristianesimo e la morale per il proprio torna conto e ne riceve in cambio affermazione e incoraggiamento. Il terrore del nichilismo definitivo è ancora più sinistro di tutta l’intera massa dei carnefici e dei campi di concentramento», M. HEIDEGGER, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, cit., p. 59.

³⁰ I passi in cui Heidegger usa i termini *Jude*, *jüdisch*, *Judentum* nei *Quaderni Neri* sono sporadici: si tratta di 17 casi su un totale di oltre 1900 pagine. Di queste 17 ricorrenze, 3 sono ripetizioni, ecco perché si parla di 14 ricorrenze e solo in 7 occasioni esse esprimono personali opinioni di Heidegger, forse afferenti ad un contesto antigidaico diffuso in quegli anni in Europa. Gli ebrei sono citati in contesti differenti che spesso appaiono anche ripetitivi. L’aggettivo ebraico compare quasi sempre unitamente a locuzioni tipo “giudeo-cristiana” o “giudeo-ellenica” con l’intento di nominare quella tradizione di pensiero che assolutizza l’impostazione antropocentrica a svantaggio della

hanno dato avvio all'interpretazione dell'antisemitismo ontologico, interpretazione non immune da contraddizioni e fraintendimenti.

3. *Antisemitismo ontologico (o metafisico): proposta filosoficamente accettabile?*

Le quattordici proposizioni in cui Heidegger parla degli ebrei sono state usate da qualche studioso come lente di ingrandimento per portare a termine una *reductio ad Hitlerum* già iniziata quando Heidegger era in vita³¹ e per parlare di un antisemitismo che contaminerebbe il pensiero ontologico di Heidegger – e forse questa è la parte più spiacevole della vicenda legata ai *Quaderni Neri*, cioè che si siano dedotti degli elementi senza darne debita dimostrazione sistematica.

La domanda “Heidegger era antisemita?” si affacciava (e continua ancora ad affacciarsi) – nemmeno troppo latentemente – in libri ed articoli di quotidiani e la risposta che essa attendeva doveva per forza rispondere alla logica propagandistica del sì o no. Degno di nota, a tal proposito, è stato osservare come alcuni fra gli studiosi che si sono pronunciati *non* sugli *Schwarze Hefte* nella loro *interezza né contestualizzandoli* nel percorso heideggeriano ma solo sulle quattordici proposizioni, lo abbiano fatto senza aver letto i testi³² ma

comprensione dell'essere. Sotto questo riguardo, cioè in riferimento alla critica alla concezione giudeo-cristiana dell'uomo, ciò non è una novità dal momento che sia in *Besinnung* che nei *Beiträge zur Philosophie* Heidegger aveva insistito su ciò, ma soprattutto lo ricordano le testimonianze dirette degli allievi del filosofo di Meßkirch che lo avevano ascoltato a lezione. Il termine “carattere ebraico” (*Judentum*) viene usato per definire una modalità di pensiero caratterizzata dal “mero calcolo” (cliché abbastanza noto in quegli anni, cosa che la Arendt ricorda ed esamina ne *Le origini del totalitarismo*).

³¹ Un lavoro dirimente, a tal proposito, è stato condotto in Italia da Maurizio BORGHI, Gino ZACCARIA e IVO DE GENNARO, il *Libro Bianco*, curato e costantemente aggiornato. Cfr. http://www.wiki.eudia.org/index.php?title=Pagina_principale e <http://wiki.eudia.org/index.php?title=Articoli>.

³² Questa osservazione è stata sollevata anche da Grondin, il quale rimarca

solo ricorrendo all'autorevolezza di qualche studioso, cadendo, forse a propria insaputa, nella fallacia dello *halo effect*: l'autorevolezza della fonte sollevava dall'indagare la correttezza della posizione filosofica assunta. I medesimi poi hanno saputo appropriarsi di quanto veniva proposto partendo da varie forme di *petitio principii*, utilizzando il *cherry picking* come metodologia di indagine per generare a loro volta una serie lunga di bias di conferma.

Pochi, pochissimi si sono messi in ascolto di quello che i testi dicevano, tentando di applicare buone prassi ermeneutiche, e ancora di meno coloro che hanno cercato di capire il senso di quel che in questi volumi vi è contenuto. La maggior parte degli studiosi additava la verità senza aver dimostrato di possederla, o almeno, di aver tentato di afferrarla. Eppure il consenso non si è fatto attendere – un po' come quel che accade nella favola di Andersen *I vestiti nuovi dell'imperatore*. La ricezione dei *Quaderni* ha così assunto facilmente la veste di un processo in cui non solo l'imputato non poteva difendersi perché defunto, ma gli era negata persino la possibilità di parlare attraverso i suoi testi, poiché di essi si esibivano solo i passi che erano tesi a promuovere ed incoraggiare la tesi dell'antisemitismo – nelle due varianti, ontologico e/o metafisico. Qualora si fosse tentato di portare la discussione sull'analisi dei testi e sulla loro comprensione ad un livello sistematico, l'accusa di essere 'custodi' o 'difensori' di Heidegger era lo slogan da proporre, tacitando la possibilità di promuovere una riflessione critica e scomoda per la vulgata in voga – *tertium non datur*.

La controversia sui *Quaderni Neri* ha avuto origine principalmente da quanto il curatore tedesco scrive nella *Nota del curatore* al volume 95 della *Gesamtausgabe*, evocando il sospetto che con queste opere ci addentriamo in un aspetto nascosto del pensiero di Heidegger, cioè

chiaramente la differenza che intercorre fra coloro che hanno compiuto uno studio sistematico di questi copiosi volumi, contestualizzandoli nella meditazione heideggeriana, e chi ne ha parlato o senza leggerli o con il filtro del setaccio unico. Cfr. J. GRONDIN, *The critique and Rethinking of Being and Time in the first Black Notebooks*, in J. MALPAS, I. FARIN (eds.), *Reading Heidegger's Black Notebooks (1931-1941)*.

quello della possibile contaminazione dell'antisemitismo con il pensiero ontologico, cioè con il pensiero della storia dell'essere. In quella sede si legge: «Lo sfondo di queste osservazioni sull'“ebraismo” così come dell'interpretazione ontostorica della quotidianità nazionalsocialista è costituito senza dubbio da tutti quei pensieri che già conosciamo dalle trattazioni ontostoriche di Heidegger risalenti allo stesso periodo: i *Contributi alla filosofia (dell'Evento)* (GA 65, 1936-1938), la *Meditazione* (GA 66, 1938-/39), come pure dai più tardivi *Storia dell'essere* (GA 69, 1939/40), *Dell'inizio* (GA 70, 1941) e *L'Evento* (GA 71, 1941/42). Nelle *Riflessioni* tornano continuamente a risuonare richiami a questi scritti»³³. Questa frase è di fondamentale importanza per comprendere come la controversia interpretativa si sia originata e, al medesimo tempo, evidenzia un limite strutturale ad essa, vale a dire: è un dato di fatto che i quaderni di lavoro siano stati scritti da Heidegger anche durante gli anni in cui egli lavorava ai sette grandi trattati ontologici, appunto perché, come già detto, questi quaderni di lavoro vennero usati dal filosofo fino al momento della morte come taccuini di appunti, finalizzati a registrare appunti filosofici ma anche semplici opinioni personali; così come è un altro dato di fatto che, essendo coevi alle grandi opere sistematiche, Heidegger facesse riferimenti ad esse

³³ Nota del curatore, in M. HEIDEGGER, *Riflessioni 1938-1939*, tr. it. a cura di A. Iadicco, Bompiani, Milano 2016, p. 592. La traduzione italiana dei *Quaderni Neri* presenta scelte traduttorie discutibili e tendenziose. Se si fosse proceduto ad una edizione con testo tedesco a fronte, i lettori avrebbero potuto scorgere delle scelte di campo discutibili, come nella presente traduzione l'arbitraria aggiunta dell'aggettivo 'ontostorico' nella prima proposizione quando nel testo tedesco manca ed è presente solo nella seconda proposizione: «*Den Hintergrund dieser Äußerungen über das “Judentum” sowie der Auslegung des nationalsozialistischen Alltags bilden freilich all jene Gedanken, die wir aus Heideggers zur selben Zeit entstehenden seinsgeschichtlichen Abhandlungen kennen: den “Beiträgen zur Philosophie (Vom Ereignis)” (GA 65, 1936-1938), der “Besinnung” (GA 66, 1938-/39) sowie der späteren “Geschichte des Seyns” (GA 69, 1939/40), “Über den Anfang” (GA 70, 1941) und “Das Ereignis” (GA 71, 1941/42). Immer wieder finden sich in den “Überlegungen” Anklänge an diese Schriften.*».

nei *Quaderni*. La congettura proposta dal curatore tedesco si fonda su un'inferenza logica abbastanza chiara: a) dal momento che nei quaderni Heidegger parla dei sette trattati e b) dal momento che nei quaderni egli parla degli ebrei seguendo degli stereotipi tipici della propaganda dell'epoca, c) allora in questi sette trattati potremmo trovare implicazioni antisemite tipiche di quella propaganda e potremmo vedere come il pensiero ontologico che essi tematizzano – cioè la storia dell'essere nel suo movimento logico e storico – possa essere contaminato da questo antisemitismo. Detto diversamente, le affermazioni contro gli ebrei possono avere implicazioni nella storia dell'essere.

Questa inferenza ha prodotto anche una serie di altre congetture che sono trattate nel libro *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*, volume costruito su di una brillante serie di domande retoriche che raggiungono delle *climax* precise nel momento in cui sono volte ad instillare nella mente del lettore il dubbio sull'antisemitismo di Heidegger – e che non sollevano da alcune affermazioni di dubbio gusto quando deve calcare la mano con “l'ebrea Arendt”³⁴. Ciò che mi preme

³⁴ Il libro *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica* presenta delle contraddizioni evidenti ed un uso delle fonti discutibile. La prima contraddizione si ravvede a p. 13 dell'edizione italiana, laddove si legge: «Le affermazioni antisemite di Heidegger, inserite in un contesto filosofico, si trovano esclusivamente in manoscritti che il filosofo volle sottrarre il più a lungo possibile al pubblico. Tenne nascosto il proprio antisemitismo persino ai nazisti. Perché mai? Perché riteneva che il suo antisemitismo fosse diverso da quello dei nazisti, cosa vera solo in parte». Questa affermazione risulta in contraddizione con l'appendice del volume 66 della *Gesamtausgabe*, *Besinnung*, redatta dopo il 1938. Un'altra notazione da rilevare, dal carattere squisitamente inferenziale, è quando l'autore si confronta con i *Protocolli degli antichi savi di Sion*. Dopo aver spiegato cosa questi protocolli fossero, come fossero stati messi in circolazione e soprattutto le finalità, l'autore non dice se e quando Heidegger abbia letto questo falso: dice solo che avendo avuto le orecchie ben aperte durante i discorsi di Hitler, il quale aveva avuto modo di confrontarsi con i *Protocolli*, allora anche Heidegger ne assimila i contenuti. Avvalora la sua tesi, citando la frase di Jaspers quando ricorda che Heidegger gli aveva confidato dell'esistenza di una pericolosa cospirazione ebraica. A p. 59 della medesima opera, l'autore, narrando l'episodio in cui gli Heidegger

chiarire è che il ragionamento del curatore tedesco non si addentra in una spiegazione sistematica tale da mettere in relazione, *filosoficamente*, la sua proposta interpretativa con la storia dell'essere; piuttosto, il suo ragionamento si fonda su una serie di inferenze che alimentano un sospetto mai filosoficamente fugato. Non passa inosservato allo studioso attento, ad esempio, come la parola 'ontologico' non sia mai spiegata ma data per scontato e giustapposta a quella 'antisemitismo', creando un plesso linguistico intrigante eppure, al medesimo tempo, un *non-sense*. Il curatore tedesco attribuisce ad Heidegger una serie di caratteristiche con cui egli descriverebbe l' 'ebraismo internazionale', come la mancanza di radicamento al suolo, ciò che non ha storia, il mero fare i conti con l'ente, il gigantesco, l'assenza di mondo, la vuota razionalità e la capacità di calcolo, l'oblio della questione dell'essere, la macchinazione dell'ente, l'assoluta mancanza di legami, lo sradicamento di ogni ente dall'essere. Eppure, come correttamente osserva von Herrmann, quelle caratteristiche non sono tipiche dell'ebraismo *in quanto tale*, bensì della modernità tutta, in cui gli ebrei, al pari dei cristiani, dei russi, dei bolscevichi, degli americani, dei cinesi e di molti altri popoli – o più esattamente, *caratteri* – sono inclusi. È molto difficile non concordare filosoficamente con l'ultimo assistente di Heidegger quando afferma: «Il modo di pensare storico-ontologico e il suo apparato concettuale non è antisemita per essenza e non scaturisce da un atteggiamento fondamentalmente antisemita, ma da uno spirito fenomenologico, che sperimenta, rende visibili e comprende i fenomeni nella loro propria storicità. Lo scandalo non sono i 14 passi delle *Riflessioni* in questione: *lo scandalo è unicamente il*

avrebbero voluto vendere il manoscritto di *Essere e tempo* per avere delle disponibilità finanziarie, scrive: «Fu la Arendt a ricevere, nell'aprile del 1969, una lettera di Elfriede Heidegger in cui le si chiedeva di verificare il prezzo del manoscritto di *Essere e tempo*. Elfriede Heidegger adduce come motivo della sua richiesta il fatto che “noi non capiamo nulla di denaro”, nonostante Fritz Heidegger, il fratello del marito, avesse lavorato per anni presso la banca popolare di Meßkirch. Era solo un caso che la coppia, nel valutare la vendita del manoscritto, si rivolgesse all'ebrea Arendt? Lei se ne intendeva forse meglio di denaro?».

modo – falsificante, diffamatorio, profondamente falso – di rapportarsi a questi passi»³⁵.

Tenendo sullo sfondo queste considerazioni, credo sia opportuno puntualizzare come interpretare il tanto discusso passo contenuto nelle *Überlegungen XIV* in cui si legge «la questione del ruolo dell'ebraismo mondiale non è razziale, bensì è metafisica»³⁶ nei termini di un antisemitismo metafisico è un'operazione abbastanza discutibile. In questo passo Heidegger sta dicendo che il ruolo dell'ebraismo mondiale si inserisce nel solco della metafisica occidentale e del conseguente oblio dell'essere, al pari di quanto faccia il cristianesimo, il nichilismo, la tecnica e la macchinazione, e non che gli ebrei posseggano uno statuto metafisico disancorato dalla modernità. Se infatti si fossero letti i *Quaderni Neri* nella loro interezza e li si fossero confrontati sia con i *Contributi alla Filosofia*, sia con *Besinnung*, sia con le testimonianze scritte di Gadamer³⁷, Biemel³⁸, Müller³⁹ si sarebbe scorto con una certa disinvoltura come egli negli anni a cavallo dal 1930 al 1948 avesse in mente un unico progetto, cioè quello di smantellare la preminenza che il cattolicesimo e la matrice giudaico-cristiana avevano sia nella filosofia che nella teologia, primato questo che aveva inaugurato la strada aperta dall'oblio dell'essere da parte della metafisica e che è l'origine della società occidentale. Parlare di un antisemitismo

³⁵ F.-W. VON HERRMANN, *Necessarie chiarificazioni sui Quaderni Neri*, in F.-W. VON HERRMANN, F. ALFIERI, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni Neri*, cit., p. 34 e s.

³⁶ M. HEIDEGGER, *Überlegungen XII-XV*, in GA 96, hrsg. von P. Trawny, Klostermann, Frankfurt a. M. 2014. p. 243.

³⁷ Cfr. H. G. GADAMER, *Die Religiöse Dimension*, in *Gesammelte Werke*, vol. 3, Mohr-Siebeck Verlag, Tübingen 1987; ID., *I sentieri di Heidegger*, tr. it. a cura di R. Cristin e (solo per il cap. 8) G. Moretto, Marietti, Casale Monferrato 1987; ID., *Comme Platon à Siracuse*, in J. DERRIDA, H. G. GADAMER, P. Lacoue-Labarthe, *La conférence de Heidelberg*, Lignes-Imec, Paris 2014; ID., *L'imbroglio di Farias*, in "L'Espresso", 24 aprile 1988.

³⁸ Cfr. W. BIEMEL, *Martin Heidegger*, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1973.

³⁹ Cfr. M. MÜLLER, *Ein Gespräch mit Max Müller*, in *Freiburger Universitätsblätter*, Heft 92, Juni 1986, Verlag Rombach, Freiburg.

metafisico significa qualificare gli ebrei di uno statuto metafisico a sé, separandoli dalla modernità, della quale, invece, fanno parte a pieno titolo⁴⁰. Non è Heidegger a considerare gli ebrei come soggetti metafisici *in quanto ebrei*; piuttosto, essi incarnano le caratteristiche dello spirito della modernità che Heidegger critica⁴¹. Al cuore della riflessione heideggeriana non sta la *Judenfrage* né i vari tentativi di costruire una filosofia nazista o di far penetrare il nazismo in filosofia, men che mai di mettere il suo pensiero al servizio del nazismo. Al cuore della sua filosofia sta e rimane la domanda sul senso dell'essere e sulla possibilità di rompere i ponti con la metafisica occidentale in vista di un nuovo pensiero⁴².

4. *Le zuffe della filosofia e il compito del pensare*

Cosa dire, allora, di nuovo intorno alla vicenda *Quaderni Neri* ed alle costruzioni meta-filosofiche che essa ha prodotto?

Franco Volpi in un contributo del 2008 aveva osservato che la «filosofia non sposta più niente, non crea più opinione, non incide nelle carni della società, se non in minima parte. Con una sola eccezione: Martin

⁴⁰ A tal proposito si confronti l'illuminante saggio di L. MESSINESE, *La questione ebraica nei Quaderni Neri considerata alla luce della critica alla metafisica*, in F.-W. VON HERRMANN, F. ALFIERI, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni Neri*, cit., p. 373-392.

⁴¹ Sulla critica alla modernità nel contesto dei *Quaderni Neri*, rimando a F. BRENCIO, *Thinking without Bannisters. Heidegger, the Jews and Modernity in the Context of the Black Notebooks (1931-1948)* in "Heidegger Studien", Duncker & Humblot, 33, 2017 (forthcoming).

⁴² Per una maggior completezza rispetto alla mia posizione su questo tema mi permetto di rimandare a F. BRENCIO, *Martin Heidegger and the thinking of evil: from the originaethics to the Black Notebooks*, in "Ius fugit. Revista de cultura Jurídica", monographic issue on "El mal. Su Historia, Su Derecho", Universidad de Girona, Universidad de Zaragoza y Institución «Fernando el Católico», 19, 2016, pp. 87-134.

Heidegger»⁴³. C'è della verità in questo pensiero: Heidegger rimane uno dei pochi filosofi capaci di far scendere in campo 'tifoserie' di ammiratori e schiere di studiosi, di accendere polemiche ed inasprire gli animi, sebbene ciò non fosse affatto nei suoi propositi e non corrispondesse all'indole mite e schiva che caratterizzava l'uomo di Meßkirch.

Si assiste così ciclicamente ad ossessive ondate di anti-heideggerismo che differiscono fra loro sia a causa della violenza delle argomentazioni, sia a causa del contributo (spesso spregiudicato) dei media. Poco importa tornare sui testi, riproporre opere forse poco note, offrire traduzioni inedite: «gli improvvisati giudici di ieri e di oggi»⁴⁴ continuano ad imbastire processi in cui all'imputato non si concede possibilità di replica attraverso le sue opere. L'ormai consolidata logica dell'accusa è il setaccio unico con cui si legge Heidegger e, purtroppo, con cui non se ne penetra la portata filosofica.

Nel 1988 venne pubblicata nelle pagine de "L'Espresso" una provocatoria e (in)attuale riflessione di Baudrillard, della quale riporto la parte più significativa: «L'inutile zuffa intorno ad Heidegger non ha alcun senso filosofico: è solo sintomatica del pensiero di quest'epoca che, non riuscendo a trovare in sé energie nuove, torna ossessivamente sulle sue origini, e rivive dolorosamente, in questo ultimo scorcio del Novecento, le scene primarie dell'inizio del secolo. Più in generale, il caso Heidegger è sintomatico del revival collettivo che si è impadronito delle nostre società al momento del bilancio del secolo (...). La nostra immaginazione attuale deve essere davvero fiacca, la nostra indifferenza nei confronti della nostra situazione davvero grande, se abbiamo bisogno di una taumaturgia così regressiva (...) È l'autodifesa della filosofia che scruta l'ambiguità dei suoi maestri, l'autodifesa di tutta una società che, per non essere riuscita a generare un'altra storia, è destinata a rimuginare sulla sua storia anteriore per dare prova della sua

⁴³ F. VOLPI, A. GNOLI, *Le conseguenze di Heidegger*, in "La Repubblica", 20 ottobre 2008.

⁴⁴ C. SINI, *Prefazione*, in H. OTT, *Martin Heidegger. Sentieri biografici*, cit., p. VII.

esistenza, se non addirittura dei suoi crimini»⁴⁵. Povera deve essere la nostra età se da allora non è stata capace *filosoficamente* di smarcarsi da queste incapacità. Talmente povera da scambiare per un ricco dibattito l'ennesima ondata di polemiche, di processi, di tentativi delegittimanti della meditazione heideggeriana e di riscrittura della medesima con caratteri che non le appartengono – più semplicemente, da scambiare *una zuffa filosofica per il compito del pensiero*.

Forse sarebbe auspicabile dismettere la tendenza a ricercare eroi nella filosofia, dal momento che ogni eroismo filosofico è destinato al fallimento. La nostra età scambia troppo velocemente la ricerca della verità con la ricerca della popolarità, reclamando esclusività e risultati che poco hanno a che vedere con un pensiero che sia davvero abissalmente libero. L'inutile zuffa intorno ad Heidegger mostra come siamo incapaci di diventare filosoficamente adulti al cospetto dei fallimenti del secolo scorso e, al medesimo tempo, di come siamo filosoficamente miopi nei riguardi del nostro presente. Si tratta, in altre parole, di mettere in pratica le indicazioni che Heidegger ci ha lasciato: «La filosofia è giunta alla sua fine (...). Nella fine della filosofia si compie quella direttiva che, sin dal suo inizio, il pensiero filosofico segue lungo il cammino della propria storia. Alla fine della filosofia il problema dell'ultima possibilità del suo pensiero diviene affare serio»⁴⁶.

Che sia questo il tempo di accogliere questo invito maturando un pensiero consapevole della necessità di muoversi senza ringhiere, libero dagli spettri del passato e dei propri fallimenti, capace di rispondere alle sfide ed alle crisi del nostro tempo? Che sia questo il compito del pensare?

⁴⁵ J. BAUDRILLARD, *Forza, aboliamo il novecento. La truffa dei processi postumi*, in "L'Espresso", 24 aprile 1988. Cfr. anche J. BAUDRILLARD, *Necrospective around Martin Heidegger*, in *Screened Out (Radical Thinkers)*, New York: Verso Publ. 2014, p. 19 e ss.

⁴⁶ M. HEIDEGGER, *Filosofia e cibernetica*, trad. it. a cura di A. Fabris, ETS, Pisa 1988, pp. 30-34.